

EPIFANIA DEL SIGNORE

Is 60,1-6; Sal 71; Tito 2, 11 - 3, 2; Mt 2,1-12

Il racconto che *Matteo* propone della visita dei Magi costituisce certo una delle sintesi più efficaci del mistero dell'Epifania: il Figlio di Dio, figlio di Maria e figlio di Davide, nascendo a Betlemme diventa principio della manifestazione del Dio creatore a tutti i popoli della terra. Il testo suona subito, anche soltanto a una prima lettura, assai suggestivo; esso è però anche troppo denso, per essere subito accessibile al lettore in tutti i suoi sottili risvolti.

Inutile dire che non è un racconto 'realistico', una cronaca di fatti effettivamente accaduti. La forma letteraria è quella ebraica del *midrash*: fatti accaduti di recente sono narrati ricorrendo ad immagini dalla tradizione antica, dalla letteratura profetica in particolare. La pagina che ispira il racconto dei magi è quella dei Numeri, che dice del profeta pagano Balaam; egli, mandato da Balaak, re di Moab, a maledire l'accampamento di Israele, invece lo benedì; vide infatti brillare una stella su Israele una stella; e riconobbe nella stella il segno di un capo che sarebbe sorto da quel popolo e avrebbe sottomesso tutti i popoli vicini.

Questo ricordo antico è usato per raccontare e interpretare un evento recente; quale? La risposta, data in termini generalissimi, è subito ovvia: la nascita di Gesù. Ma ci dev'essere stato qualche fatto più preciso, a margine della nascita di Gesù, che ha suggerito in maniera più puntuale il riferimento a Balaam. Questo fatto più preciso è difficile da ricostruire. Per immaginarlo può aiutarci la cronaca dei nostri giorni. Ogni volta che un gruppo di immigrati, magari mussulmani, comunicano tra loro, parla una lingua a noi sconosciuta e gesticola in maniera per noi incomprensibile, nasce il sospetto che si tratti di una congiura, di una minaccia. Qualche volta è successo che di fatto la gente spaventata abbia chiamato la polizia, per niente. La paura dei terroristi fa vedere terroristi anche dove non ci sono.

Gesù è nato a Betlemme. A Gerusalemme i capi, gli scribi e i sacerdoti, non si sono accorti di niente. Alcuni di quelli che nella notte hanno ascoltato le parole dei pastori sono però venuti a raccontare a Gerusalemme i fatti. A Gerusalemme ci sono sempre molti stranieri; sono turisti 'religiosi'. Alcuni di loro, più importanti, chiedono udienza a corte, chiedono ad Erode se ha saputo qualcosa di un Bambino salutato nella notte come un re. Erode si spaventa moltissimo. Cerca di informarsi; magari anche mette in galera qualcuno; uccide qualche neonato, per sicurezza. Di questo genere potrebbe essere i fatti. Ma la fede cristiana legge in quei fatti una parabola e la racconta così, appunto come fa Matteo.

I Magi cercano *il re dei Giudei*: l'espressione è palesemente di chi non è giudeo; i Giudei direbbero *il Messia*, e non il re dei Giudei. L'espressione è identica a quella che Pilato farà scrivere sul cartiglio della croce; ha un senso allusivo. Anche il cartiglio è scritto da uno che è pagano, come i Magi. La verità delle parole è più grande di quella che può capire chi le pronuncia o le scrive. Anche nel caso dei Magi, la domanda sul *re dei Giudei* esprime una verità che ad essi sfugge.

Essi hanno saputo che è nato il re dei Giudei e lo cercano a Gerusalemme, in prima battuta. Sul monte di Sion si daranno appuntamento tutte le nazioni della terra – dicono i profeti, specie Isaia e Michea. Su quel monte cercheranno le vie della giustizia e della pace. A una lettura più attenta dei profeti, di Michea in specie, appare che il figlio di Davide deve nascere in realtà a Betlemme, non a Gerusalemme. Di fatto anche per i Magi si produce una sostituzione della meta del viaggio, da Gerusalemme a Betlemme; la sostituzione è ricca di significato.

Fin dall'origine remota della storia, dai giorni in cui Samuele si mise alla ricerca del re scelto da Dio per il suo popolo, si dovette constatare che la scelta di Dio era altra da quella da tutti immaginata. Samuele non trovò l'eletto di Dio nei primi sette figli di Iesse, esibiti con orgoglio dal padre; l'eletto era l'ottavo, il più piccolo, che pascolava il gregge. Samuele, già dispiaciuto per aver dovuto ripudiare Saul, dovette ripudiare anche i figli grandi ed esperti di Iesse. Dio aveva scelto un ragazzo, poco più che bambino. Appunto questa storia antica trova conferma e insieme interpretazione nella sostituzione di Gerusalemme con Betlemme.

A Betlemme era venuta Rut, la donna moabita, pagana, nuora di Noemi; li aveva sposato Booz, padre di Obed, padre di Iesse, padre di Davide. Nella genealogia di Gesù figura una donna straniera; addirittura tre donne straniere. La loro presenza smentisce i pregiudizi degli scribi di Gerusalemme: gli stranieri non sono affatto lontani dalle promesse di Dio; riconoscono il Messia e lo adorano prima e più degli abitanti di Gerusalemme.

Gesù poi crescerà a Nazareth, in Galilea; lascerà poi il villaggio per cominciare la sua predicazione; non per Gerusalemme però, ma per la *Galilea della genti*. Matteo interpreta gli inizi della predicazione di Gesù citando ancora Isaia:

Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali,
sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti;
il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce;
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.

La disprezzata *Galilea delle genti* merita di udire il vangelo di Dio prima di Gerusalemme e crede più della città santa.

Dopo la Pasqua, molti pagani, ascoltando la predicazione degli apostoli, si convertiranno al vangelo; anche allora apparirà come i pagani siano più vicini a Dio dei figli di Abramo, cresciuti alla scuola di Mosè e dei profeti. Gli scribi conoscono la Scrittura a memoria; ma quando viene Gesù non gli credono. Neppure gli credono molti Giudei devoti, che in sinagoga ascoltano le scritture ogni sabato. Essi prendono a pretesto la lettera del Libro per respingere Gesù. Appare con chiarezza come la lettera uccide; la familiarità con la lettera del libro può diventare un ostacolo al riconoscimento di Gesù.

I Magi sono la prefigurazione di questi pagani che cercano Dio. Sono interessati a Mosè e alla sua legge; il loro interesse è alimentato da una stella, da un presagio celeste, e non dall'abitudine. Alle Scritture si accostano con precauzione, timorosi; sanno di non avere mezzi per intenderle. E tuttavia proprio loro ne comprendono il messaggio nascosto agli scribi. Il racconto dei Magi anticipa la vicenda tutta di Gesù.

Il racconto del passaggio dei Magi attraverso Gerusalemme ha un aspetto tragico, e insieme comico. I Magi arrivano con una domanda: *Dov'è il re dei Giudei che è nato?* La domanda dei Magi è rivolta a Erode; questi la gira agli esperti, gli scribi. Essi rispondono bene: *E tu, Betlemme, terra di Giuda,...* E tuttavia conoscere bene le Scritture non basta; non serve proprio per riconoscere il Messia; gli scribi sanno le parole, ma sfugge loro la verità. Non capiscono, perché non cercano Dio. La consuetudine col Libro, non alimenta la ricerca di Dio, anzi pare spegnerla. La luce essenziale può venire solo dal cielo, dalla stella che guida i Magi.

Soltanto dopo aver lasciato la città incredula, i Magi videro ancora *la stella, che avevano visto nel suo sorgere. Al vedere la stella provarono una gioia grandissima. C'è un insegnamento profondo in queste parole. La fede vera raccoglie indizi anche dalle parole degli esperti, ma non dipende da esse. Cerca una luce più che umana, la stella appunto. La testimonianza giusta deve venire dal cielo; senza tale testimonianza, le parole di questo mondo non servono a nulla; non servono neppure le parole del Libro santo. I Magi passano dunque a Gerusalemme, raccolgono indicazioni, ma poi trovano il re dei Giudei soltanto grazie alla stella. E tornano a casa per un'altra via. Anche dopo la morte e la risurrezione di Gesù, Gerusalemme parrà restare fuori dal percorso dei predicatori cristiani.*

Non accadrà per caso la stessa cosa fino ad oggi? Non accadrà che altri verranno da lontano, da Oriente e da Occidente, e sederanno alla mensa del regno, mentre i cristiani ne saranno cacciati? Dobbiamo porci questa domanda con molta serietà, e con molta preoccupazione. Fino ad oggi accade spesso che gli esperti – sacerdoti, cattolici assidui lettori delle Scritture, o solo praticanti dei riti cristiani – diventino portatori ignari di una verità che non comprendono. La loro testimonianza è intesa da altri, considerati lontani, assai meglio di quanto sappiano fare essi stessi. Ai loro occhi appunto diventa vera la parola che i cristiani fanno a memoria, sempre da capo ripetono, ma non comprendono. Il Signore stesso faccia brillare la sua stella sul nostro cammino, ci consenta di conoscere la gioia grandissima che conobbero i Magi, e ci renda insieme testimoni affidabili del suo vangelo fino ai confini del mondo.